

Spiritualità, religiosità e attaccamento nell'adattamento psicologico in adolescenza

The relationship between spirituality, religiosity and attachment in the psychological adjustment of adolescents

UGO PACE, MARCO CACIOPPO, ADRIANO SCHIMMENTI

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università Kore di Enna

RIASSUNTO: Obiettivo: Lo studio presentato in questa sede indaga la relazione tra l'adattamento psicologico in adolescenza, le disposizioni relative all'attaccamento, e le dimensioni della spiritualità, come percorso personale di ricerca del trascendente, e della religiosità, come credo religioso strutturato. **Metodologia:** Lo studio è stato condotto su un gruppo di 212 adolescenti di età compresa tra 15 e 18 anni, attraverso la somministrazione di questionari di autovalutazione atti a indagare le variabili suddette. **Risultati:** I risultati dello studio hanno evidenziato che alti livelli di religiosità sono predittivi di minori problemi internalizzanti e minore depressione, mentre alti livelli di spiritualità predicono esclusivamente minori problemi di tipo internalizzante. I dati sottolineano inoltre che le dimensioni insicure dell'attaccamento predicono, seppur in misura modesta, i sintomi depressivi e i problemi internalizzanti, ma che solo la dimensione evitante dell'attaccamento predice contemporaneamente bassi livelli di sentimenti religiosi e spirituali. **Conclusioni:** I risultati dello studio suggeriscono che durante lo sviluppo adolescenziale il credere nella vicinanza di una figura divina contribuisce ad allontanare l'individuo da traiettorie disadattive di sviluppo; gli adolescenti caratterizzati da attaccamento evitante stentano tuttavia a riporre nella figura divina la fiducia necessaria per affrontare le sfide di questa fase dello sviluppo.

PAROLE CHIAVE: Religiosità/Spiritualità, Attaccamento, Adattamento in adolescenza.

ABSTRACT: Background: Empirical research has demonstrated that religiosity and spirituality can be significant protective factors buffering the onset of psychopathology. Recently, these dimensions have been conceptualized in the framework of attachment theory as "attachment to God", a psychological construct that should predict the psychological adjustment in lifetime. In this article, the Authors explore the relationships between spirituality (as a personal journey in the search for transcendence) and religiosity (as a structured system of religious beliefs), attachment attitudes, and level of psychological adjustment during adolescence. **Methodology:** The study was conducted with 212 adolescents aged between 15 and 18 through the administration of self-report questionnaires investigating: a) the dimensions of spirituality and religiosity (Cotton, Zbracki, Rosenthal, Tsevat, Drotar, 2006); b) the attachment styles (Feeney, Noller, Hanrahan, 1994); c) the presence of internalizing and externalizing problems (Achenbach e Edelbrock, 1987); d) the depressive symptoms (Kovacs, 1980). **Results:** Significant differences among males and females have been found concerning religion, spirituality, attachment security, depression, and psychological and behavioural adjustment. Female adolescents showed higher levels of religiosity and spirituality, more anxious-ambivalent attachment dispositions, and more internalizing and depressive problems than male adolescents. Conversely, male adolescents showed more externalizing symptoms. Intercorrelations between investigated variables showed that feelings of religiosity and spirituality were negatively associated with anxious-ambivalent attachment attitudes, internalizing problems and depression, but they were not associated with avoidant attachment dispositions and externalizing problems. Furthermore, findings showed that higher levels of religiosity predicted less internalizing problems and less depressive symptoms, whereas higher levels of spirituality predicted only less internalizing problems. Results also showed that both avoidant and anxious-ambivalent attachment dispositions were predictive of depressive symptoms and internalizing problems, but only avoidant attachment negatively predicted high levels of religiosity and spirituality. **Conclusions:** This study suggests

that believing in the proximity and availability of God during adolescence has positive effects for psychological and behavioural adjustment; instead, insecure adolescents – particularly the avoidant ones – show several difficulties in feeling trust toward the divine figure and have more psychological and behavioural problems. In conclusion, results from the study suggest that attachment to God – and particularly the dimension of religiosity as a structured system of religious beliefs – can be considered a moderate protective factor during adolescence development.

KEY WORDS: Religiosity/Spirituality, Attachment, Adjustment in adolescence.

■ Introduzione

Spesso utilizzati come sinonimi, religiosità e spiritualità rappresentano due aspetti simili ma non coincidenti di quell'esigenza di trascendenza che costituisce uno dei compiti di sviluppo dell'adolescenza (Erikson, 1968; Marcia, 1980): infatti, mentre il sentimento di religiosità si riferisce ad un insieme complesso e organizzato di credenze e di atti rituali, il sentimento di spiritualità può essere definito come la ricerca del trascendente all'interno di sé (Pargament, 1999; Pargament e Maton, 2000; Puchalski, 2001). Pertanto, la spiritualità è una dimensione individuale, che non si struttura necessariamente in forma sistematica o dogmatica (Cook, 2004).

La letteratura più recente ha messo in evidenza la connessione fra la spiritualità –intesa dunque non soltanto come credo religioso, ma anche come tendenza ad accettare e perseguire la propria necessità di trascendenza– e il livello di adattamento in adolescenza (Dew, Daniels, Armstrong, Goldston, Triplett e Koenig, 2008; Good e Willoughby, 2006). Le ricerche in questo ambito hanno sottolineato come la presenza di un sentimento di spiritualità protegga gli adolescenti sia da problemi di tipo internalizzante, come sentimenti depressivi o ansia patologica, sia di tipo esternalizzante, come uso di sostanze psicoattive o antisocialità e aggressività (Cotton et al., 2006; Donahue e Benson, 1995). Più complessa appare la relazione tra religiosità e benessere psicologico, soprattutto per quanto concerne le problematiche di tipo esternalizzante: infatti, sebbene in letteratura siano presenti dati che suggeriscono una relazione inversa tra religiosità e problemi esternalizzanti, tale relazione appare particolarmente influenzata (per di più in modo differenziale) da effetti di genere e razziali, oltre che dall'intensità dei sentimenti di religiosità (Brown, Parks, Zimmerman e Phillips, 2001).

Malgrado spiritualità e religiosità vengano oggi considerate come un potenziale fattore di resilienza capace di moderare gli effetti negativi riconducibili alle problematiche vissute durante il percorso di crescita

adolescenziale, il meccanismo che lega queste dimensioni allo sviluppo del benessere soggettivo non appare altrettanto chiaro; in altre parole, ben poco si sa del modo in cui alcuni adolescenti sviluppino la necessità e il senso di una relazione con un essere trascendente al quale (proprio come in una relazione reale) si delega un ruolo importante nel raggiungimento del proprio benessere psicologico. Alcuni autori (Belavich e Pargament, 2002; Granqvist e Kirkpatrick, 2008), con l'obiettivo di spiegare i processi attraverso cui spiritualità e religiosità si legano al benessere psicologico, hanno adottato la prospettiva dell'attaccamento, individuando nella figura trascendente di riferimento un vero e proprio *caregiver* che –anche in assenza di una corporeità sostanziale– influenzerebbe lo sviluppo psicologico in modo analogo a come può fare una figura di accudimento tangibile.

■ Dio come figura di attaccamento nell'arco di vita: problemi concettuali e evidenze empiriche

Negli ultimi anni, uno dei principali obiettivi perseguiti dagli autori che hanno cercato di esportare i concetti dell'attaccamento tra bambino e caregiver ad altre relazioni (reali o percepite) è stato quello di individuare le caratteristiche fondamentali comuni ad ogni legame di attaccamento. In quest'ottica, già nella prima edizione del *Manuale dell'Attaccamento* curata da Cassidy e Shaver, Allen e Land (1999) avevano proposto di definire come “relazioni di attaccamento” solo quelle che soddisfano tutte le quattro condizioni che Bowlby (1969, 1973, 1979, 1980, 1988) e Ainsworth (1962, 1972, 1989; Ainsworth e Bell, 1970; Ainsworth, Blehar, Waters e Wall, 1978), individualmente e in collaborazione tra di loro (Ainsworth e Bowlby, 1981), hanno estrapolato dall'analisi osservativa e dall'approfondimento concettuale dei comportamenti di attaccamento. Queste condizioni riguardano: a) il mantenimento del contatto con la figura di attaccamento; b) la ricerca di protezione e rifugio in condizioni di

difficoltà; c) la protesta in caso di separazione; d) l'utilizzo della relazione come base per esplorare la realtà (definibile anche come "funzione base sicura").

Diversi studiosi hanno quindi focalizzato la loro attenzione su quei rapporti differenti dalla relazione tra bambino e caregiver che possiedono le qualità sopra descritte. Ad esempio, Hazan e Shaver (1987) hanno messo in luce come le caratteristiche del legame di amicizia nella prima adolescenza e le relazioni di coppia successivamente nell'arco di vita possano assumere il valore di relazioni di attaccamento.

Anche il legame con Dio è stato ampiamente analizzato nell'ottica della teoria dell'attaccamento (per una rassegna, si veda Granqvist e Kirkpatrick, 2008). Come si può facilmente immaginare, questo argomento risulta particolarmente complesso e controverso, ed appare pertanto necessario affrontarlo criticamente su un piano concettuale.

Da una parte, come aveva sottolineato lo stesso Bowlby (1973), alla base del modello teorico dell'attaccamento è ampiamente concepita la sostituzione delle relazioni reali con le rappresentazioni mentali (o, meglio, con i corrispondenti modelli operativi interni): la possibilità di introiettare modelli astratti positivi degli altri e di se stessi, come sottolineato anche da Bartolomew e Horowitz (1991), permette all'individuo di esplorare il mondo fisico ed emotivo confidando nella responsabilità altrui. In questo contesto, la relazione con la figura divina può legittimamente essere definita di attaccamento, in quanto essa può assumere la funzione di base sicura o, quando si è di fronte alle difficoltà, di rifugio protettivo. D'altro canto, gli aspetti relativi alla prossimità con la figura di attaccamento e alla protesta di fronte alla separazione sono più difficilmente concettualizzabili al di fuori di una prospettiva etologica e motivazionale, e non appaiono immediatamente riscontrabili all'interno della relazione con una figura divina.

Nella letteratura italiana, una risposta interessante a questo problema è stata già fornita da Cassibba e collaboratori (2007), che hanno evidenziato attraverso un lavoro analitico sui Testi Sacri come la ricerca di prossimità e il mantenimento della relazione con Dio siano due pilastri delle religioni monoteiste, e come nei testi sacri di ogni religione si ricordi spesso che ogni azione dell'uomo debba essere compiuta con Dio, o in nome di Dio: in questa prospettiva, pertanto, la relazione dell'individuo con una figura di riferimento spirituale può legittimamente configurarsi come legame di attaccamento, ancorché tale figura non sia dotata di corpo fisico (Cassibba, Granqvist, Costantini e Gatto, 2008).

Un ulteriore elemento che potrebbe venir utilmente sottolineato in questa sede è che la presenza delle caratteristiche necessarie a definire la relazione con Dio nei termini di legame d'attaccamento non è riscontrabile esclusivamente nei testi sacri, ma anche nella cultura popolare. Implicitamente, le diverse espressioni del legame con Dio nella cultura popolare sottolineano come spiritualità e religiosità non siano affatto confinabili al mero rapporto che ogni uomo intrattiene con le figure della religione ufficiale, ma definiscono al contrario un bisogno di trascendenza che prescinde dal credo religioso.

Utilizzeremo per argomentare questa posizione esempi tratti da canzoni molto note: tale scelta appare appropriata poiché è stato dimostrato dalla letteratura antropologica e psicosociale che la forma canzone, inizialmente espressione personale di un artista, può costituire un vettore di significati condivisi e divenire successivamente espressione indiretta di chi ascolta, per mezzo dei processi di identificazione individuale e collettiva (Winebrenner, 1988). Gli esempi in grado di confermare che anche nella musica non sacra la relazione con Dio assume le caratteristiche di un legame di attaccamento potrebbero essere davvero numerosi; in queste pagine ne saranno riportati soltanto alcuni tratti da brani piuttosto famosi, che rendono particolarmente evidente il modo in cui la relazione con le figure divine possa essere rappresentata in forma di relazione di attaccamento.

Ad esempio, è stato sostenuto che i testi sacri propongono l'immagine di Dio come rifugio nelle situazioni di pericolo; ciò si riscontra anche in una delle canzoni più popolari dell'ultimo quarantennio, *Let it be* dei Beatles, che tratta chiaramente della funzione di protezione e rifugio in condizioni di difficoltà e di stress esercitata da una figura spirituale. Il testo di tale canzone può essere definito, addirittura, come il ponte ideale fra la relazione primaria di attaccamento e la spiritualità: "*When I find myself in times of trouble - Mother Mary comes to me - Speaking words of wisdom - Let it be. And in my hour of darkness - She is standing right in front of me - Speaking words of wisdom - Let it be*". (*Quando mi trovo in un momento difficile, Maria Madre viene da me sussurrando parole di saggezza: lascia che sia. E nell'ora più buia, la trovo di fronte a me che sussurra parole di saggezza: lascia che sia*) (McCartney, *Let it be*, 1970). Il testo infatti esprime i sentimenti religiosi dell'autore per via dell'invocazione a "Mother Mary" (espressione con cui nei paesi anglosassoni si definisce la Vergine Maria), ma rievoca parallelamente la madre di McCartney, morta

quando lui era adolescente. Nella sua biografia (Gambaccini, 1993), infatti, si narra come durante un periodo di vita emotivamente complesso McCartney fece un sogno rassicurante in cui la madre Mary Mohin lo rincuorava circa le difficoltà della vita. Dunque, il testo di questa canzone mostra la presenza della figura divina come rifugio protettivo, e descrive contemporaneamente il legame tra religiosità e attaccamento nell'ottica di un percorso di corrispondenza tra l'attaccamento con il caregiver e l'attaccamento con la figura divina (Granqvist e Kirkpatrick, 2008).

Ancora, nel testo di una canzone molto famosa in Italia è possibile individuare la ricerca del mantenimento del contatto con la figura di attaccamento, quando si afferma: "...in ciò che noi crediamo, Dio è risorto; in ciò che noi vogliamo, Dio è risorto; nel mondo che faremo, Dio è risorto..." (Guccini, *Dio è morto*, 1965). "Dio è morto", come noto, è l'aforisma che Nietzsche ha utilizzato nell'opera *La gaia scienza* (1882) per esprimere il disagio rispetto alla corruzione dei tempi; il finale della canzone di Guccini sovverte questa affermazione, e invoca la presenza di Dio come testimone e forza motrice che permette di costruire una realtà contemporaneamente nuova e diversa: il contatto con Dio sarebbe, in questo caso, indispensabile per progettare il futuro.

La funzione base sicura è invece riscontrabile nel testo: "...Dio del cielo se mi vorrai amare, scendi dalle stelle e vieni a cercare. Senza di te non so più dove andare, come una mosca cieca che non può più volare..." (De André, *Spiritual*, 1967). Questa invocazione suggerisce come la capacità di esplorazione risulterebbe secondaria a quella forma di sicurezza che la figura di Dio sarebbe in grado di assicurare – similmente all'immagine dell'ufficiale che comanda la base militare di cui parla Bowlby (1988) nelle prime pagine di *Una base sicura* – garantendo contemporaneamente la certezza di un rifornimento affettivo nel momento del bisogno.

Infine la protesta in caso di separazione anima le parole: "...Hai un momento Dio? No, perché sono qua, insomma ci sarei anch'io. Hai un momento Dio? O te o chi per te, avete un attimo per me?..." (Ligabue, *Hai un momento Dio*, 1995). L'assenza di Dio nei momenti di incertezza provoca in questo caso una richiesta esplicita di ascolto e, soprattutto, un atto di recriminazione e protesta nei confronti della percezione di un'indisponibilità a tale ascolto.

Anche sul piano della ricerca empirica diversi studi hanno suffragato l'ipotesi della relazione con la figura divina come relazione di attaccamento.

Kirkpatrick (1992) per primo ha tentato di fornire una serie di spiegazioni sistematiche e fondate sui dati di ricerca sulla relazione tra spiritualità e attaccamento. Il punto di partenza dell'autore è quello che vede la figura divina come corrispondente ad una figura di attaccamento sicura. In effetti, nella tradizione cristiana gli individui vedono Dio e le figure sacre come la Madonna, i santi o gli angeli come disponibili a fornire guida, conforto e protezione nei momenti di pericolo, incertezza o sofferenza; la sola idea che Dio sia presente nelle loro vite permette ai credenti di affrontare le difficoltà che vengono incontrate durante tutto l'arco della vita. In questo senso, conclude l'autore, Dio o qualsiasi altra figura trascendente, funge da base sicura attraverso cui esplorare il mondo. Successivamente, l'autore (2005) ha evidenziato come la relazione fra Dio e l'individuo è caratterizzata da un andamento unidirezionale: Dio è spesso visto come una risorsa per il conforto e per la salvezza dell'individuo, ma la credenza che l'individuo rappresenti il mezzo attraverso cui Dio possa salvarsi (ancorché presente nelle antiche scritture come concetto astratto) risulta molto rara nella percezione dei credenti.

L'idea che la figura divina possa svolgere il ruolo di figura di attaccamento è stata suffragata dai risultati di un'altra ricerca svolta da Kirkpatrick e Shaver (1992): tale studio ha mostrato che il rapporto dell'individuo con Dio può assumere la forma di una relazione di attaccamento, e anche che le modalità di percepire la qualità della relazione con Dio possono essere considerate del tutto simili a quelle riscontrate negli studi sulla percezione della figura materna da parte del bambino secondo il modello degli stili di attaccamento (sicuri, evitanti o ambivalenti) individuati da Ainsworth e collaboratori (1978). Inoltre, gli autori hanno riscontrato che il modo in cui è percepita la figura di Dio predice il livello di adattamento psicologico degli individui: chi riportava un attaccamento di tipo ansioso-ambivalente o di tipo evitante metteva in evidenza più alti livelli di ansia, maggiori vissuti depressivi e più bassi livelli di soddisfazione della propria vita rispetto a coloro che percepivano Dio come figura di attaccamento che fornisce sicurezza.

Kirkpatrick e Shaver hanno spiegato i risultati ottenuti ipotizzando che gli individui con un attaccamento sicuro scegliessero di impiegare strategie di coping incentrate sulla spiritualità, confidando dunque nell'amore della figura divina e traendo forza da essa. Di contro, gli individui con attaccamento evitante sembrerebbero portati a credere che Dio sia lontano e che abbia poco o nessun interesse relativamente ai loro

problemi ed affari personali; essi avrebbero una visione di un Dio impersonale, distante e disinteressato, o addirittura che è loro avverso, e potrebbero dunque optare per stili di coping basati principalmente sull'autosufficienza. Infine, gli individui con uno stile di attaccamento ansioso-ambivalente avrebbero una percezione di Dio spesso incoerente e contraddittoria: a volte Dio può essere visto come caloroso e rispondente ai bisogni personali, altre volte l'amore di Dio per l'individuo potrebbe essere messo in discussione o espresso in modi difficili da comprendere; le persone con questo stile di attaccamento potrebbero dunque diventare totalmente dipendenti dalla figura divina per la risoluzione di un problema, o tentare di aggrapparsi a Dio per ricevere sicurezza in ogni momento, o utilizzare contrattazioni (ad esempio, compiere buone azioni per avere in cambio i favori di Dio), ma anche protestare rabbiosamente per le difficoltà incontrate nel corso della vita o, al contrario, utilizzare la fede come mezzo di distrazione per tenere la mente al di fuori delle problematiche che stanno affrontando.

Sulla base di questi e di altri dati di ricerca, Granqvist e Kirkpatrick (2008) hanno perciò suggerito che le differenze individuali legate all'attaccamento a Dio possano essere spiegate attraverso due ipotesi: l'ipotesi della compensazione e l'ipotesi della corrispondenza.

Secondo l'ipotesi della compensazione, le forme di religiosità si legano alle dimensioni insicure dell'attaccamento, e la presenza compensativa di Dio potrebbe nel tempo preservare ed aumentare la sicurezza dell'attaccamento, passando da un approccio "deficitario" ad un approccio di "crescita" (Spilka, Hood, Hunsberger e Gorsuch, 2003). Secondo questa ipotesi, dunque, Dio e la religiosità hanno origine da strategie di regolazione dello stress e funzionano come meccanismo compensativo sostitutivo del caregiver. Questo concetto è certamente in linea con diverse ricerche empiriche che riguardano la relazione tra attaccamento insicuro, insensibilità genitoriale e comportamenti religiosi e che hanno dimostrato il ruolo significativo svolto dalle percezioni emotive nella religiosità (Granqvist, 2002; Granqvist e Hagekull, 1999), dall'utilizzo della figura divina per fronteggiare lo stress (Granqvist, 2005), dall'instabilità religiosa negli attaccamenti insicuri (Granqvist e Kirkpatrick, 2004), e dall'aumento della religiosità durante un'esperienza stressogena (Granqvist e Hagekull, 1999).

Tale ipotesi, però, non risulta l'unica motivazione che conduce alla religiosità: non solo chi sperimenta un attaccamento di tipo insicuro crede in Dio e nella

religione. Secondo l'ipotesi della corrispondenza, infatti, Dio e la religiosità, nel caso dell'attaccamento sicuro hanno origine dall'interiorizzazione di un'immagine positiva di sé e dell'altro nonché dall'assunzione parziale della religiosità del caregiver. I figli di figure di accudimento sicure e attivamente religiose, probabilmente, assumeranno rappresentazioni e credenze religiose che riflettono quelle del caregiver. Questa ipotesi è in accordo con vari lavori empirici che osservano le relazioni tra attaccamento sicuro, sensibilità genitoriale e comportamenti religiosi: una similarità religiosa tra bambino e caregiver (Granqvist, 1998; Kirkpatrick, 1997; Kirkpatrick e Shaver, 1990); un'immagine di Dio amorevole e sensibile (Granqvist, 2005, Kirkpatrick, 1998, 2005; Kirkpatrick e Shaver, 1992); una stabilità religiosa (Granqvist, 1998, 2002; Kirkpatrick e Shaver, 1990); un aumento della religiosità nel contesto di un'influenza positiva dagli altri (Granqvist e Hagekull, 1999).

Entambi i percorsi di corrispondenza e di compensazione sono comunque interpretabili nell'ottica di una relazione con la figura divina come figura di attaccamento; ma anche un recente studio neurobiologico sembra supportare questa prospettiva: in una ricerca sui meccanismi neurali che si attivano in occasione di stimoli stressogeni ed esperienze di carattere ansiogeno è stata misurata l'attivazione cerebrale in soggetti credenti e non credenti (Inzlicht, McGregor, Hirsh e Nash, 2009). Dai risultati è emerso che nei soggetti più religiosi l'attività della corteccia cingolata anteriore era ridotta; questo dato è interessante perché tale regione del cervello è delegata all'elaborazione e alla gestione dei pericoli e delle situazioni problematiche, ed è centrale per l'auto-regolazione in quanto opera come un sistema omeostatico che si attiva quando una persona commette un errore o esperisce situazioni di conflitto (Yeung, Botvinick, e Cohen, 2004) o di incertezza (Critchley, Mathias, e Dolan, 2001; Hirsh e Inzlicht, 2008). Esaminando l'attività della corteccia cingolata anteriore, Inzlicht e collaboratori hanno concluso che i credenti superano meglio lo stress e riescono ad affrontare e gestire funzionalmente situazioni difficili ed incerte rispetto ai non credenti, tanto da paragonare provocatoriamente il credo religioso ad un ansiolitico naturale, ad uno "Xanax of the people" (Inzlicht et al., 2009, p. 387). L'attaccamento alla figura divina, cioè, proteggerebbe il nostro cervello da situazioni ansiogene o conflittuali, assumendo la funzione di rifugio protettivo e base sicura.

■ La ricerca

Il ruolo delle relazioni di attaccamento nel periodo adolescenziale è stato ampiamente studiato. In particolare, diversi studi condotti con campioni clinici e non clinici hanno messo in luce come la bassa qualità delle relazioni adolescenziali con diverse figure di attaccamento (genitori, migliori amici e partner) sia un potente fattore esplicativo per ciò che concerne lo sviluppo di problemi internalizzanti, tra cui depressione e ideazione suicidaria (ad esempio, Adam, Sheldon-Keller e West, 1996; Bostik e Everall, 2007; Hazan e Zeifman, 1994; Margolese, Markiewicz e Doyle, 2005; Pace e Zappulla, in corso di stampa; Rutter, 2007; Schimmenti e Bifulco, 2008). Tale dato è pienamente in linea con la teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1980), e mostra che la presenza di modelli operativi interni insicuri o disorganizzati nella relazione con il caregiver nell'infanzia può condurre all'insorgenza di sintomatologia clinica durante lo sviluppo adolescenziale (Allen, Hauser e Borman-Spurrell, 1996; Cooper, Shaver e Collins, 1998; De Vito e Muscetta, 2010; Rosenstein e Horowitz, 1996; Weinfield, Sroufe e Egeland, 2000). Infatti, molti di questi adolescenti strutturano sulla base dell'interiorizzazione delle proprie relazioni primarie una percezione di sé come figura non degna di attenzione, e una percezione degli altri come non disponibili; per questo, il loro approccio alla realtà interna, relazionale ed esperienziale potrà essere anche gravemente compromesso, e assumere forme di disagio psicopatologico.

Come è stato mostrato nella parte introduttiva di questo lavoro, tuttavia, fra le figure di attaccamento in adolescenza sembra assumere una certa importanza anche quella della figura divina. La ricerca che presentiamo in questa sede si è proposta perciò di valutare la relazione tra spiritualità, religiosità, qualità dell'attaccamento e condizioni di disagio adolescenziale. In particolare, si è voluto indagare se in adolescenza le dimensioni della spiritualità (come percorso personale di ricerca del trascendente) e della religiosità (come credo religioso strutturato) siano in relazione con la qualità dell'attaccamento, con la depressione, e con altre problematiche di tipo internalizzante (come ansia e depressione) e di tipo esternalizzante (come antisocialità o problemi della condotta).

Sulla base della letteratura scientifica discussa nella parte introduttiva del lavoro, si è ipotizzato che in adolescenza:

a) a bassi livelli di sentimenti di religiosità e spiritualità corrispondono maggiori comportamenti problematici e sintomi depressivi;

b) gli stili di attaccamento insicuri si associano a bassi livelli di religiosità e spiritualità,

c) gli stili di attaccamento insicuri si associano ad alti livelli di depressione e a problematiche internalizzanti ed esternalizzanti.

■ Metodo

Soggetti

Hanno preso parte alla ricerca 212 adolescenti (109 maschi, 51%, e 103 femmine, 49%), di età compresa tra 15 e 18 anni, che costituiscono l'intera popolazione scolastica delle terze (N = 102; età: 15-17 anni, M = 16,05, DS = 0,48) e quinte classi (N = 110; età: 17-19 anni, M = 17,90, DS = 0,51) di due scuole di istruzione secondaria, diverse per tipologia: un liceo classico (N = 100, 49% maschi), situato in un centro di piccole dimensioni (< 50.000 abitanti) ed un istituto tecnico (N = 112, 57% maschi) situato in un centro di grandi dimensioni (> 500.000) della Sicilia. Al momento della rilevazione, la maggior parte degli adolescenti (92%) apparteneva a famiglie intatte e solo l'8% proveniva da famiglie separate o divorziate. Per tutti i soggetti è stata ottenuto il consenso informato (nel caso degli studenti minorenni, questo è stato fornito dai genitori).

Procedura

Ai soggetti sono stati somministrati tre questionari di autovalutazione, nelle loro classi e durante le ore di lezione, riguardanti i livelli di religiosità e spiritualità, gli stili di attaccamento, i sentimenti di depressione, ed i problemi comportamentali. I questionari sono stati presentati come strumenti di opinione e sono stati compilati consecutivamente in forma anonima. L'ordine di presentazione dei questionari è stato bilanciato al fine di evitare effetti relativi alla sequenza. I dati sono stati elaborati con l'ausilio del software SPSS 14 (SPSS Inc, 2005).

■ Strumenti

Sentimenti di Religiosità e Spiritualità

Allo scopo di esaminare il livello di religiosità e spiritualità è stato somministrato la versione tradotta del questionario di Cotton e collaboratori (2006), che con-

sta di 7 item disposti su scala Likert a 3 punti (Falso, Forse, Vero). La parte riguardante la valutazione del sentimento di Religiosità consta di due item che, secondo gli autori, possono essere considerati come le due domande maggiormente utilizzate per verificare il sentimento religioso negli studi con adolescenti. Punteggi alti sono indicativi di alti livelli di Religiosità. Il coefficiente alpha di Cronbach di questa scala è risultato di .89. La parte riguardante il sentimento di Spiritualità prevede cinque item che indagano il modo in cui l'adolescente si rapporta con una possibile Entità Superiore e l'eventuale sostegno che può derivarne. Punteggi alti sono indicativi di alti livelli di Spiritualità. Il coefficiente alpha di Cronbach di questa scala è risultato di .77. Il questionario è riportato in Appendice.

Qualità dell'attaccamento

Allo scopo di esaminare la qualità dell'attaccamento è stato somministrato l'Attachment Style Questionnaire (ASQ; Feeney et al., 1994), costituito da 40 item che consentono di ottenere informazioni relativamente a 5 dimensioni dell'attaccamento: Fiducia (alpha = .77; esempio di item: *Nel complesso sono una persona valida*); Disagio per l'Intimità (alpha = .66; esempio di item: *Preferisco dipendere da me stesso invece che dagli altri*); Secondarietà delle Relazioni (alpha = .73; esempio di item: *Chiedere aiuto equivale ad ammettere di essere un fallimento*); Bisogno di Approvazione (alpha = .71; esempio di item: *Per me è importante piacere agli altri*); Preoccupazione per le Relazioni (alpha = .69; esempio di item: *Spesso mi sento lasciato in disparte o solo*). Per ciascun item, i soggetti possono indicare il loro grado di accordo su una scala Likert a 6 punti (da 1 = "totalmente in disaccordo" a 6 = "totalmente d'accordo"). Seguendo il modello di Bartolomew e Horowitz (1991) ripreso in Italia da Fossati e collaboratori (2007), le scale Disagio per l'Intimità e Secondarietà delle Relazioni sono state utilizzate per individuare una misura continua dello stile di attaccamento distanziante/evitante; le scale Preoccupazione per le Relazioni e Bisogno di Approvazione sono state utilizzate per individuare una misura continua dello stile di attaccamento ansioso/preoccupato.

Sintomi depressivi

Per valutare i sintomi depressivi è stato somministrato il Child Depression Inventory (CDI) di Kovacs

(1980), costituito da 27 item per ognuno dei quali al soggetto viene chiesto di scegliere, tra tre affermazioni, quella che meglio lo descrive (esempio di item: (a) *Sono triste di tanto in tanto* (b) *Molte volte sono triste*; (c) *sono sempre triste*). Il punteggio totale viene ottenuto sommando i punteggi assegnati a ciascun item (da 0 a 2). Punteggi alti sono indicativi di forti sentimenti di depressione. Il coefficiente alpha di Cronbach è risultato di .81.

Problemi comportamentali internalizzanti ed esternalizzanti

Allo scopo di esplorare i problemi comportamentali è stato somministrato lo Youth Self-Report (YSR; Achenbach e Edelbrock, 1987), composto da 113 item che consentono di ottenere informazioni su alcune aree di competenza e su problemi di natura internalizzata (alpha = .73; esempio di item: *Ritengo spesso di essere triste e infelice*) ed esternalizzata (alpha = .71; esempio di item: *Faccio cose che possono andare contro la legge*). Ai soggetti è stato chiesto di rispondere secondo una scala Likert a 3 punti (da 1 = "per lo più non vero" a 3 = "per lo più vero"). Le risposte sono state sommate tenendo conto solo di queste due principali dimensioni; dunque, punteggi alti alle scale indicano rispettivamente elevati problemi d'internalizzazione e di esternalizzazione.

■ Risultati

Statistiche descrittive e differenze di genere

I punteggi ponderati alle scale utilizzate nella ricerca sono presentati in Tabella 1, suddivisi per genere. Come si può osservare dalla Tabella 1, si osservano differenze significative per quanto riguarda le dimensioni della religiosità e della spiritualità, con le ragazze tendenzialmente più credenti e spirituali dei ragazzi, ma anche con maggiori livelli di attaccamento ambivalente; ulteriori differenze altamente significative sono emerse per quanto riguarda le dimensioni comportamentali allo YSR e i sintomi depressivi: i ragazzi riportano infatti medie superiori rispetto alle loro coetanee per ciò che concerne le problematiche esternalizzanti, mentre le ragazze riportano medie più alte nelle problematiche internalizzanti e nella depressione.

Relazione fra religiosità, spiritualità, dimensioni dell'attaccamento e adattamento

Per quanto riguarda le relazioni tra le variabili considerate, emerge una correlazione positiva e altamente significativa fra spiritualità e religiosità, e, in senso negativo, fra queste ultime due variabili e le dimensioni dell'attaccamento evitante. Per quanto riguarda le dimensioni dell'adattamento adolescenziale (CDI e YSR), i risultati evidenziano una relazione inversa significativa, seppur non elevata, fra spiritualità e religiosità da un lato, e sentimenti di depressione e comportamenti problematici di tipo internalizzante dall'altro. Entrambe le dimensioni insicure dell'attaccamento (evitante e ambivalente) risultano correlate al grado di depressione e alle problematiche internalizzanti, ma non a quelle esternalizzanti. I risultati delle analisi di correlazione sono riportati in Tabella 2.

Contributo dei sentimenti di religiosità e spiritualità sul disadattamento adolescenziale

Per esaminare il contributo predittivo dei sentimenti di religiosità e spiritualità sulle variabili prese in esa-

me, è stata condotta una regressione multipla con metodo standard, in cui i predittori sono stati inclusi in un unico passo ed i coefficienti di regressione rispecchiano il legame unico tra ciascuna variabile indipendente e la variabile dipendente.

I risultati di questo studio di regressione, mostrati in Tabella 3, evidenziano come la religiosità costituisca un predittore significativo nella riduzione dei comportamenti internalizzanti e dei sintomi depressivi, mentre la spiritualità predice la sola riduzione dei problemi internalizzanti. Al contrario, i livelli di religiosità e spiritualità non costituiscono dei predittori in grado di spiegare significativamente i comportamenti esternalizzanti.

Tabella 3 - *Regressione lineare fra sentimenti di religiosità e spiritualità e problemi di adattamento.*

	<i>Problemi internalizzanti (YSR)</i> <i>R²=.08, AR²=.06</i>		<i>Sintomi depressivi (CDI)</i> <i>R²=.11, AR²=.10</i>	
	β	p	β	p
Religiosità	-.25	.05	-.17	.05
Spiritualità	-.29	.01	-.03	ns

Tabella 1 - *Medie (deviazioni standard) dei punteggi ponderati alle scale della ricerca.*

	<i>ASQ Attaccamento evitante</i>	<i>ASQ Attaccamento ambivalente*</i>	<i>Religiosità*</i>	<i>Spiritualità*</i>	<i>YSR Comportamenti internalizzanti**</i>	<i>YSR Comportamenti esternalizzanti**</i>	<i>CDI Depressione**</i>
Maschi	2.95 (.59)	3.19 (.65)	2.49 (.69)	1.90 (.66)	1.30 (.29)	2.28 (.33)	1.38 (.32)
Femmine	2.96 (.54)	3.39 (.78)	2.71 (.76)	2.12 (.81)	2.21 (.24)	1.19 (.26)	1.61 (.24)
t (210)=	0.13	2.03	2.21	2.17	24.81	26.61	5.89
p =	0.90, ns	0.04	0.03	0.03	<0.0001	<0.0001	<0.0001

* p < 0,05 ; **p<0,01

Tabella 2 - *Correlazioni fra religiosità, spiritualità, dimensioni dell'attaccamento e problemi di adattamento.*

	1	2	3	4	5	6	7
1. Religiosità	/	.60**	-.23*	.11	-.24**	-.19*	.07
2. Spiritualità		/	-.28**	.09	-.25**	-.20*	.09
3. Attaccamento evitante			/	.20*	.17*	.25**	-.03
4. Attaccamento ambivalente				/	.33**	.45**	.08
5. Depressione					/	.54**	.29**
6. Comportamenti internalizzanti						/	.38**
7. Comportamenti esternalizzanti							/

* p < .05; ** p< .01

Contributo della qualità dell'attaccamento su religiosità, spiritualità e sul disadattamento adolescenziale

Per esaminare il contributo predittivo della qualità dell'attaccamento sulle variabili prese in esame, è stata condotta una regressione multipla con metodo standard, in cui i predittori (attaccamento ansioso ed evitante) sono stati inclusi in un unico passo ed i coefficienti di regressione rispecchiano il legame unico tra ciascuna variabile indipendente e la variabile dipendente.

I risultati di questo studio di regressione, illustrati in Tabella 4, mostrano come le dimensioni insicure dell'attaccamento predicano significativamente, seppure in una percentuale di varianza modesta, i problemi internalizzanti e i sintomi depressivi, ma che solo lo stile di attaccamento evitante predice negativamente lo sviluppo dei sentimenti di religiosità e di spiritualità.

■ Discussione

Obiettivo del lavoro presentato in questa sede è stato quello di esplorare la relazione che intercorre fra le dimensioni dell'attaccamento e dell'adattamento individuale in adolescenza e le dimensioni della spiritualità (come percorso personale di ricerca del trascendente) e della religiosità (come credo religioso strutturato).

I risultati dello studio hanno parzialmente confermato le ipotesi iniziali. Mentre i dati relativi alle differenze di genere rispetto alle variabili indagate, in particolare quelle connesse all'adattamento psicologico, sono coerenti con le evidenze riportate in letteratura e possono essere almeno in parte spiegate in relazione ad una differente consapevolezza emotiva tra uomini e donne, che sembra peraltro avere basi sia neurobiologiche che sociali (Feingold, 1994; Feldman Barrett,

Lane, Sechrest, Schwartz, 2000; Shields, 2000), per quanto riguarda il rapporto fra religiosità, spiritualità e attaccamento in adolescenza i risultati evidenziano che un'alta religiosità è predittiva di bassi livelli di problematiche internalizzanti e vissuti depressivi, mentre la spiritualità mostra un effetto significativo esclusivamente sulla riduzione dei problemi internalizzanti.

Gli studi empirici in letteratura che hanno preso in considerazione il rapporto tra religiosità e sintomi depressivi nell'arco di vita hanno in precedenza riportato dati discordanti, con circa la metà di questi studi che evidenziava una relazione inversa altamente significativa fra le due dimensioni e un'altra metà che mostra invece un'assenza di relazione o addirittura una relazione positiva (per una rassegna, si veda il già citato lavoro di Dew e collaboratori del 2008). I risultati del nostro studio con soggetti adolescenti si iscrive certamente nell'alveo di quei lavori che riscontrano come gli adolescenti credenti, i quali ritengono la religione come qualcosa di importante oppure che, senza appartenere ad un credo religioso specifico, perseguono la propria necessità di trascendenza, presentano più bassi livelli di depressione e un minor numero di comportamenti problematici di tipo internalizzante rispetto ai loro coetanei con un minor tasso di religiosità o spiritualità (Wright, Frost e Wisecarver, 1993; Tapanya, Nicki e Jarusawad, 1997; Shreve-Neiger e Edelstein, 2004).

I risultati dello studio mettono altresì in luce come gli adolescenti che presentano più alti punteggi alle dimensioni insicure dell'attaccamento mostrino livelli più elevati di depressione e di altri problemi internalizzanti, ma che solo i soggetti evitanti presentano contemporaneamente bassi livelli di sentimenti religiosi e spirituali. Questi risultati sembrano interpretabili alla luce dell'ipotesi della corrispondenza formulata da Kirkpatrick (1992) e successivamente sviluppata da Granqvist e Kirkpatrick (2008): mentre nel caso dei soggetti con stile di attaccamento sicuro la religione sembra strutturar-

Tabella 4 - Regressione lineare fra stili insicuri di attaccamento, sentimenti di religiosità e spiritualità e problemi di adattamento.

	Religiosità <i>R</i> ² =.42, <i>AR</i> ² =.16		Spiritualità <i>R</i> ² =.27, <i>AR</i> ² =.06		Problemi internalizzanti <i>R</i> ² =.18, <i>AR</i> ² =.06		Sintomi depressivi <i>R</i> ² =.16, <i>AR</i> ² =.06	
	β	p	β	p	β	p	β	p
Attaccamento preoccupato/ Ansioso (ASQ)	-.09	ns	-.07	ns	.36	.000	.27	.000
Attaccamento distanziante/ Evitante (ASQ)	-.28	.000	-.23	.003	.19	.01	.27	.000

si progressivamente attraverso una rappresentazione generalizzata e positiva del Sé e dell'altro, risultando perciò strettamente connessa a quella componente di prossimità caratteristica delle prime fasi dell'attaccamento che nel tempo viene gradualmente surrogata dal senso psicologico di sicurezza producendo quindi un migliore adattamento psicologico e comportamentale (Sroufe e Waters, 1977), i soggetti ambivalenti potrebbero percepire una relazione intima con la figura divina che però sarebbe caratterizzata da sentimenti di ambiguità, vissuti di abbandono e comportamenti di protesta; infine, i soggetti evitanti, conformemente alle caratteristiche di questo stile, potrebbero mostrare scarsa o nessuna fiducia nella relazione con Dio e assumere un atteggiamento di autosufficienza nonché di svalutazione della figura divina e del supporto che potrebbe fornire nelle difficoltà della vita.

Tuttavia, mentre da una parte i risultati degli studi di regressione evidenziano un potente effetto della religiosità e, in misura minore, della spiritualità sul decremento dei sintomi e delle problematiche internalizzanti, dall'altra mettono in luce che il rapporto che intercorre tra le dimensioni dell'attaccamento e le dimensioni della religiosità e della spiritualità è molto complesso e articolato: infatti, seppure il modello presentato in Tabella 4 risulti significativo, la modesta percentuale di varianza spiegata in questo caso dalle dimensioni dell'attaccamento suggerisce che anche altre variabili entrino in gioco nel determinare le disposizioni dell'adolescente verso la religione e verso la spiritualità.

■ Conclusioni

Sebbene Karl Marx ebbe a dire nell'introduzione della sua *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* (1843) che "la religione è il singhiozzo di una creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l'oppio dei popoli", e sebbene simili considerazioni siano state in qualche modo sancite dalle riflessioni di Freud sul ruolo della religione come forza superegoica repressiva nell'opera del 1929 *Il Disagio della civiltà*, la relazione tra una persona religiosa e la figura divina nell'ottica della teoria dell'attaccamento appare assai più positiva, poiché si fonderebbe su un bisogno etologico di sicurezza e protezione alla base della nostra specie.

Secondo una prospettiva più che parzialmente in linea con le articolazioni proposte nell'ultima fase del pensiero junghiano (1951) – e profondamente distinte invece da alcune sue riformulazioni più recenti, ad

esempio quelle di Hillman (1983) – la relazione con la figura divina nell'ottica della teoria dell'attaccamento potrebbe organizzarsi e funzionare come una relazione di attaccamento dove l'atto della preghiera mantiene viva la percezione di prossimità e il senso di protezione e sicurezza (Spilka et al., 2003). La figura divina potrebbe cioè costituire un'esaltazione della figura di attaccamento (Granqvist e Kirkpatrick, 2008), un luogo sicuro in cui depositare speranze, paure, desideri, problemi con la sensazione che si verrà accolti, ascoltati, consolati.

Smith e collaboratori (2003) hanno rilevato che le persone religiose alle quali viene chiesto di descrivere alcune delle caratteristiche di Dio utilizzano spesso termini quali amorevolezza, calore, protezione, sensibilità: tali qualità sono alcuni degli organizzatori fondamentali di quella base sicura capace di favorire la percezione di benessere soggettivo e l'esplorazione nella persona "attaccata". Come nelle altre fasi evolutive, anche in adolescenza la percezione di simili sentimenti di fiducia e sicurezza può essere un importante vettore di benessere e di protezione dalla psicopatologia.

Appendice - *Questionario sui sentimenti di Religiosità e Spiritualità* (Cotton, Zebracki, Rosenthal, Tsevat e Drotar, 2006).

Religiosità

1. Credere in Dio per me è importante
2. La Religione è importante per me

Spiritualità

1. Un Essere Superiore si occupa di me e mi ama
2. Ho un contatto spirituale significativo con questo Essere Superiore
3. Ricevo molta energia e supporto da questo Essere Superiore
4. Questo Essere Superiore si occupa dei miei problemi
5. Il mio rapporto con questo Essere Superiore contribuisce al mio benessere

■ Bibliografia

- Achenbach TM, Edelbrock C (1987), *Manual for the youth self-report and profile*. Burlington: University of Vermont.
- Adam KS, Sheldon-Keller AE, West M (1996), Attachment organization and history of suicidal behavior in adolescents. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 64, 264-292.
- Ainsworth MDS (1962), Gli effetti della deprivazione materna. Dati, controversie e metodologie di ricerca. In *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità. Scritti scelti*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 2006.
- Ainsworth MDS (1972), Attaccamento e dipendenza. In *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità. Scritti scelti*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 2006.

- Ainsworth MDS (1989), L'evoluzione dei legami di attaccamento dopo la prima infanzia. In *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità. Scritti scelti*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 2006.
- Ainsworth MDS, Bell SM (1970), Attaccamento, esplorazione e separazione nel comportamento di bambini di un anno nella Strange Situation. In MDS Ainsworth, *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità. Scritti scelti*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 2006.
- Ainsworth MDS, Blehar MC, Waters E e Wall S (1978), *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*. Hillsdale: Lawrence Erlbaum.
- Ainsworth MDS, Bowlby J (1981), Un approccio etologico allo sviluppo della personalità. In MDS Ainsworth, *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità. Scritti scelti*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 2006.
- Allen JP, Hauser ST, Borman-Spurrell E (1996), Attachment theory as a framework for understanding sequelae of severe adolescent psychopathology: An 11-year follow-up study. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 64, 254-263.
- Allen JP, Land D. (1999), L'attaccamento nell'adolescenza. In J Cassidy e PR Shaver (a cura di), *Manuale dell'attaccamento: Teoria, ricerca e applicazioni cliniche*. Tr. it. Roma: Giovanni Fioriti, 2002.
- Bartholomew K, Horowitz LM (1991) Stili di attaccamento tra giovani adulti: analisi di un modello a quattro categorie. Tr. it. in L Carli (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*, Milano: Raffaello Cortina, 1995.
- Belavich T, Pargament KI (2002), The role of attachment in predicting spiritual coping with a loved one in surgery. *Journal of Adult Development*, 9, 13-29.
- Bostik KE, Everall RD (2007), Healing from suicide: Adolescent perceptions of attachment relationships. *British Journal of Guidance & Counselling*, 35, 79-96.
- Bowlby J (1969/1982), *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Tr. it. Torino: Boringhieri, 1999.
- Bowlby J (1973), *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione della madre*. Tr. it. Torino: Boringhieri, 1975.
- Bowlby J (1979), *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 1982.
- Bowlby J (1980), *Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre*. Tr. it. Torino: Boringhieri, 1983.
- Bowlby J (1988), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 1989.
- Brown TL, Parks GS, Zimmerman RS, Phillips CM (2001), The role of religion in predicting adolescent alcohol use and problem drinking. *Journal of Studies on Alcohol*, 62, 696-705.
- Cassibba R, Costantini A, Gatto S (2007), La relazione di fede come esperienza di attaccamento: un confronto tra cattolici religiosi e laici. *Pre-atti dell'XI Congresso Internazionale Attaccamento e Religione*. Milano: Università Milano Bicocca.
- Cassibba R, Granqvist P, Costantini A, Gatto S (2008). Attachment and God representations among devout Catholics: A matched comparison study based on the Adult Attachment Interview. *Developmental Psychology*, 44, 1753-1763.
- Cook CCH (2004), Addiction and spirituality. *Addiction*, 99, 539-551.
- Cooper ML, Shaver PR, Collins NL (1998), Attachment styles, emotion regulation, and adjustment in adolescence. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, 1380-1397.
- Cotton S, Zebracki K, Rosenthal SL, Tsevat J, Drotar D (2006), Religion/spirituality and adolescent health outcomes: a review. *Journal Adolescent Health* 38, 472-480.
- Critchley HD, Mathias CJ, Dolan RJ (2001), Neural activity in the human brain relating to uncertainty and arousal during anticipation. *Neuron*, 29, 537-545.
- De Vito E, Muscetta S (2010), Adolescenza e attaccamento: fattori di vulnerabilità e di protezione. *Infanzia e Adolescenza*, 9, 59-68.
- Dew RE, Daniel SS, Armstrong TD, Goldston DB, Triplett MF, Koenig HG (2008), Religion/spirituality and adolescent psychiatric symptoms: a review. *Child Psychiatry and Human Development*, 39, 381-398.
- Donahue MJ, Benson PL (1995), Religion and the well-being of adolescents. *Journal of Social Issues*, 51, 145-160.
- Erikson EH (1968), *Gioventù e crisi di identità*. Tr. it. Roma: Armando, 1974.
- Feeney JA, Noller P, Hanrahan M (1994), Assessing adult attachment. In MB Sperling e WH Berman (a cura di), *Attachment in adults: Clinical and developmental perspectives*. New York: The Guilford Press.
- Feingold A (1994), Gender differences in personality: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 116, 429-456.
- Feldman Barrett L, Lane R, Sechrest L, Schwartz G (2000), Sex differences in emotional awareness. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 26, 1027-1035.
- Fossati A, Feeney JA, Grazioli F, Borroni S, Acquarini E, Maffei C (2007), L'Attachment Style Questionnaire (ASQ) di Feeney, Noller e Hanrahan. Una misura autosomministrata per l'attaccamento adulto. In L Barone e F Del Corno (a cura di), *La valutazione dell'attaccamento adulto. I questionari autosomministrati*. Milano: Raffaello Cortina.
- Freud S. (1929), Il disagio della civiltà. In *Opere, Vol. 10*. Torino: Boringhieri, 1978.
- Gambaccini P (1993), *Paul McCartney: In his own words*. London: Omnibus Press.
- Good M, Willoughby T (2006), The role of spirituality versus religiosity in adolescent psychosocial adjustment. *Journal of Youth and Adolescence*, 35, 1-15.
- Granqvist P (1998), Religiousness and perceived childhood attachment: On the question of compensation or correspondence. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 37, 350-367.
- Granqvist P (2002), Attachment and religiosity in adolescence: Cross-sectional and longitudinal evaluations. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28, 260-270.
- Granqvist P (2005), Building a bridge between attachment and religious coping: Tests of moderators and mediators. *Mental Health, Religion, and Culture*, 8, 35-47.
- Granqvist P, Hagekull B (1999), Religiousness and perceived childhood attachment: Profiling socialized correspondence and emotional compensation. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 38, 254-273.
- Granqvist P, Kirkpatrick LA (2004), Religious conversion and perceived childhood attachment: A meta-analysis. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 14, 223-250.
- Granqvist P, Kirkpatrick LA (2008), Attaccamento e religione. In J Cassidy e PR Shaver (a cura di), *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche - Seconda edizione*. Tr. it. Roma: Giovanni Fioriti, 2010.

- Hazan C, Shaver PR (1987), L'amore di coppia inteso come processo di attaccamento. In L Carli (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*. Milano: Raffaello Cortina, 1995.
- Hazan C, Zeifman D (1994), Sex and the psychological tether. In K Bartholomew e D Perlman (a cura di), *Advances in personal relationships, Volume 5*. London: Jessica Kingsley.
- Hillman J (1983). *Il linguaggio della vita*. Tr. it. Milano: Rizzoli.
- Hirsh JB, Inzlicht M (2008). The devil you know: Neuroticism predicts neural response to uncertainty. *Psychological Science*, 19, 962-967.
- Inzlicht M, McGregor I, Hirsch J, Nash KA (2009), Neural markers of religious conviction. *Psychological Science*, 20, 385-392.
- Jung CG (1951), Aion. ricerche sul simbolismo del Sé. In *Opere vol. IX, tomo II*. Tr. it Torino: Boringhieri, 1982.
- Kirkpatrick LA (1992), An attachment-theory approach to the psychology of religion. *International Journal for the Psychology of Religion*, 2, 3-28.
- Kirkpatrick LA (1997), A longitudinal study of changes in religious belief and behavior as a function of individual differences in adult attachment style. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 36, 207-217.
- Kirkpatrick LA (1998), God as a substitute attachment figure: A longitudinal study of adult attachment style and religious change in college students. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 24, 961-973.
- Kirkpatrick LA (2005), *Attachment, evolution, and the psychology of religion*. New York: Guilford Press.
- Kirkpatrick L. A., Shaver, P. R. (1990). Attachment theory and religion: Childhood attachments, religious beliefs, and conversion. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 29, 315-334.
- Kirkpatrick LA, Shaver PR (1992), An attachment theoretical approach to romantic love and religious belief. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 18, 266-275.
- Kovacs M (1980), Rating scales to assess depression in school-aged children. *Acta Paedopsychiatrica*, 46, 305-315.
- Marcia JE (1980), Identity in adolescence. In J Adelson (a cura di), *Handbook of adolescence psychology*. New York: Wiley & Sons.
- Margolese S, Markiewicz D, Doyle AB (2005), Attachments to parents, best friend, and romantic partner: Predicting different pathways to depression in adolescence. *Journal of Youth and Adolescence*, 34, 637-650.
- Marx K (1843), Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico. In *Opere filosofiche giovanili*. Roma: Editori Riuniti, 1974.
- Nietzsche F (1882), *La gaia scienza*. Tr.it. Milano: Adelphi, 1977.
- Pace U, Zappulla C (in corso di stampa), Relations between suicidal ideation, depression, and emotional autonomy from parents in adolescence, *Journal of Child and Family Studies*.
- Pargament KI (1999), The psychology of religion and spirituality? Yes and no. *International Journal for the Psychology of Religion*, 9, 3-16.
- Pargament K, Maton K (2000), Religion in American life: A community psychology perspective. In J Rappaport e E Seidman (a cura di), *Handbook of Community Psychology*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Puchalski C (2001), Spirituality and health: the art of compassionate medicine. *Hospital Physician*, 37, 30-36.
- Rosenstein D, Horowitz HA (1996), Adolescent attachment and psychopathology. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 64, 244-253.
- Rutter M (2007), Relationships between mental disorders in childhood and adulthood. *Acta Psychiatrica Scandinavica*, 91, 73-85.
- Schimmenti A, Bifulco A (2008), Quando i genitori maltrattano i figli: le radici psicopatologiche dello sviluppo affettivo. In V Caretti e G Craparo (a cura di), *Trauma e Psicopatologia*. Roma: Astrolabio.
- Shields SA (2000), Thinking about gender, thinking about theory: Gender and emotional experience. In A Fischer (a cura di), *Gender and emotion: Social psychological perspectives*. London: Cambridge University Press.
- Shreve-Neiger AK, Edelstein BA (2004), Religion and anxiety: A critical review of the literature. *Clinical Psychology Review*, 24, 379-397.
- Smith TB, McCullough ME, Poll J (2003), Religiousness and depression: Evidence for a main effect and the moderating influence of stressful life events. *Psychological Bulletin*, 129, 614-636.
- Spilka B, Hood RW Jr, Hunsberger B, Gorsuch R (2003), *The psychology of religion: An empirical approach* (terza ed.). New York, NY: Guilford.
- SPSS Inc. (2005). *SPSS Base 14.0 User's Guide*. Chicago, IL: SPSS Inc.
- Sroufe LA, Waters E (1977), Attachment as an organizational construct. *Child Development*, 48, 1184-1199.
- Tapanya S, Nicki R, Jarusawad O (1997), Worry and intrinsic/extrinsic religious orientation among Buddhist (Thai) and Christian (Canadian) elderly persons. *Aging and Human Development*, 44, 75-83.
- Weinfield NS, Sroufe LA, Egeland B (2000). Attachment from infancy to young adulthood in a high-risk sample: Continuity, discontinuity and their correlates. *Child Development*, 71, 695-702.
- Winebrenner TC (1988), Musical visions: fantasy theme analysis and the study of popular music. Relazione presentata all'Annual Meeting of the Speech Communication Association, New Orleans, LA (riportato in data 20 Ottobre 2010 al sito: <http://www.eric.ed.gov/PDFS/ED300861.pdf>).
- Wright LS, Frost CJ, Wisecarver SJ (1993), Church attendance, meaningfulness of religion, and depressive symptomatology among adolescents. *Journal Youth and Adolescence*, 22, 559-568.
- Yeung N, Botvinick MM, Cohen JD (2004), The neural basis of error detection: Conflict monitoring and the error-related negativity. *Psychological Review*, 111, 931-959.

Indirizzo per la corrispondenza:
 Dott. Adriano Schimmenti
 Facoltà di Scienze Umane e Sociali,
 UKE – Università Kore di Enna
 Cittadella Universitaria
 94100 Enna
 E-mail: adriano.schimmenti@unikore.it